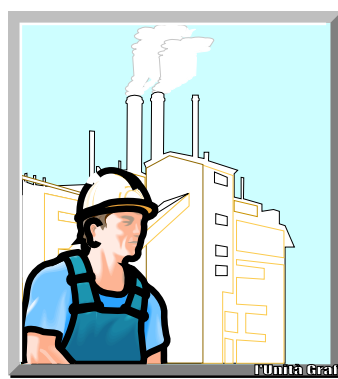


Martedì 28 luglio 1998

8 l'Unità

I CONTI DEGLI ITALIANI



Nel '96 la pressione su ogni cittadino è salita del 5,44%. Al Nord gli aumenti maggiori

Comuni, fisco pesante

Bologna la più esosa

Ici carissima, j'accuse della Corte dei Conti

ROMA. Da una parte un prelievo fiscale centrale notevolissimo, dall'altra un sistema delle tasse e delle imposte locali, che - grazie alla generale richiesta di federalismo politico fiscale - appare in crescita vertiginosa. È questa la situazione descritta dalla Corte dei Conti nella sua consueta relazione sulla gestione finanziaria e sull'attività degli Enti Locali, con riferimento all'esercizio finanziario 1996 - dunque, prima della riforma fiscale. Un dato prima di tutto: nel '96 la pressione tributaria che grava in media su ogni cittadino come conseguenza dell'applicazione dei tributi comunali è salita del 5,44%, circa un punto e mezzo sopra il tasso d'inflazione rilevato per quello stesso anno. In termini assoluti, il carico medio su ogni cittadino è cresciuto fino a poco meno di 579.000 lire pro-capite, contro le 549.000 del 1995 e le 258.000 del 1991 (prima del varo del

l'Ici). Il primato fra i grandi Comuni spetta a Milano, in cui si pagano tra tasse ed imposte comunali oltre 973.000 lire a testa; seguono Firenze (952.000), Bologna (943.000), e Roma con 911.000. Il valore più modesto si registra a Palermo, con appena 308.000 lire.

La Corte dei Conti esprime inoltre giudizi molto critici sull'addizionale Irpef a favore dei Comuni, varata nei giorni scorsi dal governo, definita non coerente con obiettivi in precedenza annunciati. L'addizionale Irpef - sottolinea infatti la magistratura contabile - «non appare in linea con i fondamentali principi che caratterizzano l'imposizione locale e cioè quello del beneficio e quello della responsabilità». Inoltre - rileva ancora la Corte - «la gestione dell'Irpef è sostanzialmente di competenza centrale, né appare ipotizzabile un suo decentramento». Infine, l'Irpef è im-

posta progressiva, mentre di norma l'imposizione locale non lo è.

Vediamo le cifre che documentano la costante «impennata» dei tributi locali registratisi negli ultimi anni: in base agli accertamenti, le entrate tributarie passano da 21.550 miliardi di lire del '95 a quasi 22.724 miliardi. Ma a parte il carico tributario, negli ultimi anni i cittadini sono stati assoggettati anche ad oneri crescenti extratributari, collegati cioè ai costi dei servizi forniti dalle amministrazioni locali. In base sempre agli accertamenti relativi a questa «voce» nel 1996, le entrate tributarie sono salite del 6,2%. Gli accertamenti collegati alla riscossione dei proventi derivanti dai servizi pubblici - osserva la Corte dei Conti - hanno registrato in particolare una forte crescita in Lombardia ed in Emilia-Romagna, oltre che, con valori più bassi, nel Veneto e nel Lazio. Una situazione che trova, sia

conseguente notevole incremento della pressione tributaria generale». Il presidente della Confedilizia fa notare che i dati della Corte «sono tanto più allarmanti in quanto relativi al 1996», prima dell'aumento del 5 per cento delle rendite catastali ai fini Irpef e Ici e dell'incremento dell'aliquota Ici fino al 7 per mille. Per Marco Venturi, presidente della Confescenti, «l'addizionale Irpef rappresenta l'ultimo campanello d'allarme per una pressione fiscale che invece di diminuire, come indicato dal Dpef, potrebbe aumentare». A giudizio di Venturi, «l'assenza di un progetto organico di federalismo fiscale, unita alla sottovalutazione del bisogno delle imprese di allentare la morsa del Fisco, non può che frenare lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione».

Secondo il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «la denuncia della Corte dei Conti fotografa in modo esemplare la situazione fiscale italiana, basata, in buona sostanza, su un gioco delle parti fra Stato centrale e enti locali». Secondo Sforza Fogliani, all'aumento della pressione fiscale erariale corrispondono, in altri termini, «una diminuzione dei trasferimenti ai Comuni che peraltro si rivalgono con l'aumento dei tributi locali determinando un

conseguente notevole incremento della pressione tributaria generale». Il presidente della Confedilizia fa notare che i dati della Corte «sono tanto più allarmanti in quanto relativi al 1996», prima dell'aumento del 5 per cento delle rendite catastali ai fini Irpef e Ici e dell'incremento dell'aliquota Ici fino al 7 per mille. Per Marco Venturi, presidente della Confescenti, «l'addizionale Irpef rappresenta l'ultimo campanello d'allarme per una pressione fiscale che invece di diminuire, come indicato dal Dpef, potrebbe aumentare». A giudizio di Venturi, «l'assenza di un progetto organico di federalismo fiscale, unita alla sottovalutazione del bisogno delle imprese di allentare la morsa del Fisco, non può che frenare lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione».

R.Gi.

LA CRESCITA DELLE TASSE LOCALI

Andamento degli accertamenti (in miliardi di lire) in conto competenza con riferimento al biennio 1996-1995 nelle diverse componenti delle entrate dei Comuni.

	1995	1996	Var. %
Entrate tributarie	21.549.885	22.723.944	+5,44
Entrate extratributarie	10.083.379	10.705.798	+6,17
Trasferimenti	23.404.877	22.758.842	-2,76
TOTALI	55.038.141	56.188.564	+2,09

Dinamica di diversi indici, fra cui il livello della pressione tributaria media, a partire dal 1991.

	'91	'92	'93	'94	'95	'96
Autonomia finanz.	38%	40%	46%	56%	58%	60%
Autonomia tribut.	21%	23%	30%	38%	39%	40%
Pressione trib.	258	298	415	526	549	579

* Pressione tributaria pro-capite in migliaia di lire

P&G Infograph

IN PRIMO PIANO

«Sotto le due torri i servizi pubblici però funzionano»

BOLOGNA. «Sorpresa? Neanche per idea. Se Bologna è in testa assieme alle altre grandi città del centro nord nella classifica dei tributi comunali, la ragione è molto semplice: il maggior prelievo tributario è il corrispettivo dei maggiori servizi che i cittadini ricevono». Parla Flavio Delbono, assessore al bilancio nonché ordinario di Microeconomia all'università bolognese, impegnato a commentare la relazione della Corte dei Conti su ge-

stione finanziaria e attività degli Enti locali. Compito ingrato, in apparenza, dal momento che nella hit parade delle tasse comunali la città delle Due Torri è stata inserita al vertice.

Delbono attacca deciso il lavoro della Corte. «A quella graduatoria ne avrebbe dovuto aggiungere un'altra, quella sulla quantità e qualità dei servizi. Altrimenti l'attenzione è fuorviata. Città come Bologna, Firenze e Milano erogano una gamma di servizi elevata sotto questo aspetto, con trasferimenti calanti da parte dello Stato e con tariffe che restano sostanzialmente costanti. L'unica leva di finanziamento dei Comuni, a questo punto, è quella tributaria».

La Corte dei Conti sottolinea come «l'addizionale Irpef non sia in linea con i fondamentali principi che caratterizzano l'imposizione locale, e cioè quello del beneficio e quello della responsabilità». E rileva come «la gestione dell'Irpef sia di competenza centrale: non appare pensabile un suo decentramento».

«Trovo singolare - replica Delbono - che venga criticato uno strumento come l'addizionale Irpef prima ancora che questo strumento sia utilizzato. Il federalismo richiede che ci sia una compartecipazione locale ai tributi nazionali. I sindaci hanno facoltà di introdurre l'Irpef, ed è con questo gettito che i Comuni possono poi offrire più servizi».

«La «progressività» - continua l'assessore - è estranea all'imposizione locale? Qui ci sono due errori. Primo, i Comuni hanno tributi indirettamente progressivi come l'Ici: chi ha redditi più elevati, chi abita in case di maggior prestigio, paga una quota maggiore. Secondo, l'Irpef non è applicata in modo progressivo, ma proporzionale al reddito».

Nella hit parade delle tasse si parla dell'«impennata dei tributi locali» e balza all'occhio il +19% di entrate a Bologna-topin Italia - nel '96...

«Ma questa impennata faceva riferimento, non a caso, alla differenza tra il '95 e il '96: Bologna, nel '95, aveva un'aliquota Ici fra le più basse d'Italia, attestata al 4,7%. Dunque nell'anno successivo l'Ici è stata portata ben sopra il 5%, allineata a quella delle città dalle nostre stesse dimensioni. Abbiamo raggiunto gli altri, niente di più. E infatti, la differenza fra il '96 e il '97 è invece minima».

Francesco Zucchini

Riforma entro un anno. Confermate le previsioni per l'Irap: dalla nuova tassa un gettito di 26 mila miliardi

Finanze, via al nuovo corso

Visco: mai più ritardi allo sportello. Il ministero alla guerra dell'efficienza

ROMA. Addio vecchio Fisco burocratizzato. Il nuovo ministero delle Finanze dovrà essere efficiente ed agile come un'impresa, pronto a confrontarsi con il contribuente ed anche ad accogliere in ambienti confortevoli e intelligenti. Ma, soprattutto, dovrà cancellare il «fenomeno terrificante» delle «cartelle pazze» e l'abitudine agli slittamenti, ai ritardi e alle code. È il volto del nuovo Fisco quello che il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha presentato ieri a Rieti, dove ha inaugurato il nuovo «ufficio delle entrate», uno sportello unico del contribuente al quale rivolgersi per risolvere quesiti e problemi.

Visco, che a Rieti ha colto l'occasione per ribadire la necessità di una riforma organizzativa del ministero che segua quella fiscale appena varata - è stato chiaro sugli obiettivi da seguire: «gli slittamenti, i ritardi, le code devono finire. L'amministrazione finanziaria deve dimostrare che è in grado di rispettare le scadenze, come

fanno gli altri, come le imprese. Il ministro punta quindi a varare entro l'anno una riforma organizzativa del ministero che - ha spiegato - sarà strutturata con «agenzie» autonome che libereranno la vecchia struttura dai laccioli per dotarla di flessibilità e autonomia che consenta di prendere decisioni rapide e superare gli errori del passato. Sugli errori del passato Visco si intrattiene e riparla del caso delle «cartelle pazze». Sul quale è ancora visibilmente irritato non solo spiega - c'è l'impossibilità di risalire ai responsabili ma «la nota dolente» è rappresentata dal fatto che «la percentuale di errori è quella che si verificava ogni anno e che comunque era troppo alta a questo, poi, si è sommata la scadenza dei termini per i controlli sul condono tombale, una pratica che Visco ha sempre condannato. «Si tratta di mettere in piedi un'amministrazione disastrosa da decenni di incuria - ha spiegato Visco - un lavoro terribile».

Se la riforma organizzativa è sulla rampa di lancio, comincia ad essere sempre più operativo il programma per l'apertura degli uffici unici, dei nuovi uffici delle entrate che raccolgono le pratiche dei vecchi sportelli Iva, del registro e delle imposte dirette. Sono il volto nuovo del fisco che ben si lega con le semplificazioni e le novità della riforma Visco che ha unificato versamenti, dichiarazioni e basi imponibili. Nelle nuove strutture i contribuenti sono accolti in comodi «open space» dotati di poltroncine e scrivanie dietro le quali impiegati dotati di computer possono risolvere gran parte dei dubbi e dei problemi fiscali. È questo il «front-desk» dove le vecchie file sono cancellate dai numeretti «eliminacode». Per i problemi più complessi, poi, c'è un «back-office» dove è possibile affrontare pratiche che non si risolvono prontamente. L'ufficio di Rieti, guidato da Paola Spaziani, dopo l'apertura sperimentale lo scorso anno di nove uffici

delle entrate, è il primo passo verso l'apertura di altri 80 nuovi uffici unificati nelle grandi città. Nel 2000, al termine del processo saranno oltre 400 gli uffici delle entrate aperti.

Intanto, mentre è positivo il gettito delle entrate legate a «Unico», Visco si dice convinto che anche un eventuale rallentamento dell'economia non peserà sul gettito complessivo entro fine anno, «perché sarà compensato da recuperi di evasione e dagli effetti delle riforme». Sui versamenti unificati Visco assicura che «le

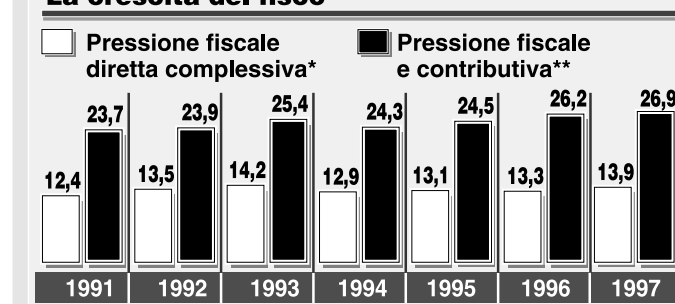
informazioni che arrivano sono buone, anche se non sono complete perché ci sono code di versamenti dovuti al nuovo sistema e non sono previste sanzioni per le banche che versano un po' più tardi». Secondo le prime simulazioni, comunque, per l'Irap «staremmo attorno alla previsione di 26.000 miliardi, mentre è probabile che in altri settori staremo sopra. E quindi anche se sull'Irap dovessimo rimanere appena al di sotto di questo livello - è la conclusione - non ci sono problemi».

I CONTI DELLE FAMIGLIE

Andamento dei principali indicatori delle famiglie. (Variazioni % rispetto all'anno precedente).

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Redditi da lavoro							
• Dipendente	9,4	5,2	0,9	1,5	4,1	6,0	4,7
• Autonomo	11,0	3,9	0,8	3,6	7,5	5,4	3,8
Reddito disponibile	10,3	7,2	-0,1	4,2	6,0	4,9	2,6
Consumi	9,8	7,0	1,8	5,5	7,4	5,5	4,9
Risparmio	12,7	6,1	-7,8	-2,0	-0,1	1,9	-8,9
Var. potere d'acquisto	3,2	1,5	-5,2	-0,4	0,1	0,6	0,1
Propensione al risparmio	20,7	20,5	18,9	17,8	16,8	16,3	14,4

La crescita del fisco



	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Pressione fiscale diretta***	12,3	12,6	13,8	12,8	12,8	13,1	13,5

* Imposte correnti sul reddito e patrimonio e imposte in conto capitale sul reddito disponibile al lordo di tali imposte (%)

** Imposte correnti sul reddito e patrimonio e contributi sociali effettivi sul reddito disponibile al lordo di tali imposte (%)

*** Imposte correnti sul reddito e patrimonio sul reddito disponibile al lordo di tali imposte (%)

Fonte: Istat

Quante tasse nel '97 ma «boom» dei consumi

Dall'Istat foto di un anno tra luci e ombre

ROMA. L'anno dell'automobile nuova e dell'Eurotassa, dei prezzi stabili e dei Bot che perdono valore ogni giorno; l'anno dell'ottimismo che invita a spendere, magari a rate, e del conto in banca che fatalmente si assottiglia.

Da un certo punto di vista, da quello dei nostri soldi, il 1997 è stato un anno così. Tutto sommato più luci che ombre, anche se i motivi di preoccupazione e di arrabbiatura non sono mancati. A cominciare dal tormentone dell'Eurotax: l'Italia ha centrato l'obiettivo della moneta unica, e Bruxelles ci hanno fatto pure i complimenti. Ma per i contribuenti la ferita è ancora aperta.

A scattare la fotografia di un anno così così è stato naturalmente l'Istat, che ieri ha diffuso i conti economici delle famiglie relative all'annoscorsio.

Anche le fatiche... Più tasse, più spese per i consumi, meno entrate «speculative» dagli interessi di Bot e Cct, salari e stipendi sostanzialmente stabili. Se questo è il quadro, non c'è da stupirsi che a crollare sia stata la propensione al risparmio degli italiani. La nostra fama di «formichine d'Europa» (e del mondo, secondi solo ai giapponesi) è ormai messa a dura prova. Rispetto al 1996 le famiglie hanno messo da parte il 9% in meno, e la quota di risparmio rispetto al reddito nazio-

nale è arrivata al punto più basso da diciotto anni a questa parte, toccando il 14,4%.

I consumi. Entriamo nel dettaglio dei dati Istat. Nel 1997 il reddito disponibile delle famiglie (al netto cioè di tasse e contributi vari) è aumentato del 2,6%. A codesta cifra va sottratta l'inflazione media, che è stata del 2,5%. Dunque, una variazione praticamente inesistente, che però non ha scoraggiato i consumi. Il loro ritmo di crescita è stato vivace, anche se non spettacolare (+2,4% a prezzi costanti, +4,9% se ci aggiustate l'inflazione). Il motivo? «Il miglioramento del clima di fiducia e delle aspettative di inflazione», risponde l'Istat, che individua anche il principale oggetto del desiderio delle famiglie nel 1997: l'automobile. Grazie agli incentivi alla rottamazione il parco macchine degli italiani si è concretamente rinnovato. Lo dimostra l'accelerazione della voce «spesa per autoveicoli», cresciuta in termini reali del 31,8%.

In definitiva, la propensione al consumo si è attestata all'85,6%, quasi due punti in più rispetto all'anno precedente. Un dato che conferma la nostra tendenza a trasformarci sempre più in un popolo di consumatori. Pensate: nei «ricchi» e voluttuosi anni Ottanta la

spesa per consumi era più bassa dell'8%.

Bot, croce e delizia. Rispetto ai mitici anni Ottanta sembra invece tramontare la possibilità di arrotondare il proprio stipendio o la propria pensione prestando soldi allo Stato. È un fenomeno ormai strano, i vecchi Bot non sono più quelli di una volta. Non offrono più rendimenti stratosferici. Rispetto al 1996 gli interessi garantiti dai titoli di Stato sono scesi del 12,9%. Gli italiani vedono in questo modo assottigliarsi una fonte d'entrata magari non stratosferica, ma comoda e sicura. Chi si lamenta dovrebbe però riflettere bene: meno interessi sui titoli di Stato significa, a conti fatti, una crescita sempre più lenta del debito pubblico, inflazione stabile, minore costo del denaro. Quindi, tassi di interesse praticati dalle banche più bassi (un esempio per tutti, i mutui). E infatti gli interessi sono diminuiti del 12%. Gli italiani hanno subito colto la palla al balzo aumentando in modo «apprezzabile» - scrive l'Istat - il proprio indebitamento.

L'Eurotax. Non accennano invece a diminuire le tasse. Nell'autunno del 1996 Prodi aveva chiesto agli italiani uno sforzo speciale per consentire al Paese di agganciare l'Euromoneta. E in effetti gli italiani lo

sforzo l'hanno fatto: «il contributo straordinario per l'Europa» ha lasciato il segno, facendo lievitare la tassazione complessiva sulle famiglie dal 13,3% del 1996 al 13,9% del 1997. Per l'anno in corso e per quelli a venire il ministro delle Finanze Visco ha promesso un allentamento della presa. Speriamo e aspettiamo i prossimi conti Istat.

Salari e stipendi. Molto moderata, e in linea con gli anni precedenti, la crescita dei redditi da lavoro dipendente: +4,7% (che diventa 2,2 una volta sottratta l'inflazione). Meno bene è andata a chi ha

un'impresa individuale. I redditi da lavoro autonomo sono aumentati del 3,8%, dopo un aumento decisamente più consistente fatto segnare nel 1996 (+5,4%).

Pensioni. Un buon contributo alla crescita del reddito disponibile arriva dalla crescita delle prestazioni sociali (+6,1%, ma l'anno precedente era stato migliore), dovuta essenzialmente alla crescita degli importi delle pensioni. L'incremento è stato del 7,2% in linea con la media del triennio precedente (7%).

S.B.

Il Secit non cambi nome

ROMA. Per il Secit è meglio mantenere l'attuale nome: a sottolinearlo è la commissione finanze della Camera nel suo parere allo schema di decreto che ridisegna, ampliandoli, i compiti del Servizio centrale degli ispettori tributari. Per il personale si consiglia di mantenere la definizione di ispettori.

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì a venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
				L. 42.000

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000